

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 11/10/2006*

### **ARGOMENTI:**

- Nomine RaiSport: (2 articoli)
- Fare i giornalisti nella stagione dell'intolleranza
- All'Olimpico partono gli arbitrati: sconti sicuri, tempi lunghi
- Avvocati: razza padrona del nuovo calcio
- Quel pallone romano tra la memoria di Auschwitz
- Melandri: "I giovani? Una risorsa non un problema
- Calcio: la serie A investe 24 milioni sui giovani
- Una legge in difesa degli arbitri
- Modifiche del decreto legge sull'editoria
- Montalto: Moggi star degli striscioni

NOMINE



Massimo De Luca

## De Luca verso RaiSport

dal nostro inviato

MONTESILVANO - Dal braciere dei veti politici, che elimina un nome dopo l'altro, spunta il nuovo direttore di Rai Sport. E' Massimo De Luca, capitano di lungo corso televisivo in Rai e Mediaset. Stamattina sarà proposto dal consigliere Eugenio Malgieri. La scelta spetta all'area Cdl, in particolare ad An. E quest'ultimo partito ha bocciato ieri Meocci per poi proporre Bartoletti, respinto però dal centrosinistra e dalla redazione. Ieri, sentito anche Massimo Corcione, la scelta è caduta su De Luca, professionalmente inattaccabile.

Al.Gu.

IL MESSAGGERO

11/10/2006

### E' STATO D.G. DELLA RAI Vicino alla direzione di RaiSport c'è Meocci ex portiere del Chievo

A meno di sorprese dell'ultima ora, Alfredo Meocci è in dirittura d'arrivo per la nomina a nuovo responsabile della direzione di RaiSport. L'ex direttore generale della Rai, che da ragazzo è stato portiere del Chievo, dovrebbe avere già oggi il via libera in occasione della riunione del CdA di viale Mazzini. Sarà il direttore generale Claudio Cappon a proporre — come vuole la prassi — il nome del nuovo responsabile e successivamente la delibera sarà a tutti gli effetti esecutiva, una volta che il Cda, anche solo a

maggioranza, dovesse approvarla. La soluzione Meocci ha preso corpo negli ultimi giorni, contrastando con l'orientamento che invece veniva manifestato da alcuni consiglieri, ovvero una soluzione che tenesse conto della specifica competenza, al di là della riconosciuta professionalità dell'ex direttore generale.

Altri candidati, ma ormai con scarse probabilità di successo sono Marco Franzelli (soluzione interna alla Rai), Mario Sconcerti, opinionista di Sky, e Marino Bartoletti.

Oggi in programma anche altre nomine. Per RadioRai si dà per certa la direzione ad Antonio Caprarica, attualmente corrispondente Rai da Parigi. Già praticamente fatta la nomina di Clemente Mimun alla direzione delle tribune e servizi parlamentari.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

11/10/2006

Formazione. Redattore sociale

## Fare i giornalisti nella stagione dell'intolleranza

Ci sono giornalisti che hanno l'ambizione di raccontare le storie che nessuno scrive. Non sempre, anzi quasi mai, i giornali per cui lavorano danno loro spazio. Anche un servizio fotografico è difficile da vendere se le immagini sono belle ma vanno a cercare quelle realtà — il disagio sociale, la disabilità, l'immigrazione — di cui i lettori, rispondono i colleghi in redazione, preferiscono non ricordarsi. E sono veleno per gli inserzionisti pubblicitari.

È quello che è successo ai tre fotografi Tommaso Bonaventura, Alessandro Cosmelli e Fabio Cuttica, che i loro scatti li hanno mostrati in una cascina dell'esterna periferia urbana. Al primo seminario milanese di «Redattore sociale», intitolato «La città crudele. Fare i giornalisti in tempi di convivenza difficile», organizzato dalla Comunità di Capodarco di Fermo, dal Cnca - Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, dall'Anffas e dal mensile di strada «Terre di Mezzo».

L'incontro, che si tiene ogni anno nelle Marche dal 1994, è un momento di confronto e formazione riservato a comunicatori, giornalisti e operatori sociali. Ci vengono in tanti (a Milano gli iscritti erano 250). Un po' per riconoscersi, soprattutto in questo momento in cui la disponibilità dei media a ospitare voci e storie differenti dal consueto, dal sensazionale e dal *glamour* è poca. E un po' per ascoltare le testimonianze dei tanti giornalisti celebri che, ogni anno, accettano l'invito di don Vincio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco, a rispondere a domande tutt'altro che rituali. A Milano, Ines Maggiolini, caporedattrice del Tg3 Lombardia, ha spiegato che non è obbligatorio dire sì alla richiesta di montare un servizio sugli stranieri in modo da cavalcare l'onda della paura per il

"diverso". Certo è che fare l'«inviato tra gli ultimi» con tanta coerenza è una scelta coraggiosa per chi è giovane e deve vivere di questo mestiere. Ma guai a sottovalutare la funzione sociale del nostro ruolo, ha avvertito Ferruccio de Bortoli, direttore de «Il Sole-24 Ore». «Non dimentichiamo — ha detto — che spesso facciamo i giornalisti per passione e perché probabilmente dentro questa professione c'è anche qualche valore». C'è il problema di superare la fase di un'informazione «spettacolare, a volte effimera, troppo condizionata nel compiacere l'utenza pubblicitaria o l'azionista di riferimento». Bisogna discuterne nelle redazioni, «che ci sia una consapevolezza anche per quei temi che non possono essere l'oggetto di una pagina, di una rubrica». Però non serve, ha aggiunto il direttore del "Sole", dedicare ogni tanto un pezzetto al sociale «per lavarsi la coscienza» e che poi «per il resto del tempo, ci si renda disponibili a fare tutto quello che viene chiesto, anche l'indicibile».

Una battaglia persa? Con i giornalisti, secondo Angelo Maria Perrino, direttore del portale «Affari italiani.it» che vede la libertà di Internet come un'alternativa. Poi c'è il giornalismo narrativo, con i romanzi-inchiesta, i documentari video. Ma il problema non è solo farsi pubblicare. È anche difficile fare un bel "pezzo" su storie troppo delicate o troppo dure, trovando il registro giusto. Le belle notizie non sono avvincenti, è stato detto. L'unico modo di appassionare il lettore quando si trattano i temi sociali è dare un volto, un nome a una storia. Il prossimo appuntamento con il Redattore Sociale è a Comunità di Capodarco di Fermo, l'1 al 3 dicembre. Informazioni: 0734/681001 - Fax 0734/681015, email: [seminario@redattoresociale.it](mailto:seminario@redattoresociale.it).

R. SAN.

IL SOLE 24 ORE

11/10/2006

# All'Olimpico partono gli Arbitrati:

## sconti sicuri, tempi lunghi

di Massimo Franchi / Roma

L'ultimo atto di Calciopoli, o di ciò che ne rimane dopo gli sconti della Corte Federale, prende il via questa mattina. Teatro sarà la sala stampa dello stadio Olimpico, lo stesso in cui la Caf guidata da Cesare Rupertò mandò in B Juve, Fiorentina e Lazio, lasciando fuori dall'Europa il Milan. Il processo sportivo del secolo è oggi un lontano ricordo, affievolito ancora di più dalla certezza degli sconti che il Coni elargirà alle squadre coinvolte in Moggiopoli. Nonostante l'impegno del nuovo commissario Luca Pancalli che ribadisce la richiesta della Figc a confermare le sentenze, nei fatti la minaccia

di andare a chiedere "giustizia" al Tar da parte di Juve e company ha fatto recedere dai propositi di fermezza già a fine luglio. In cambio del ritiro della minaccia di uscire dalla giustizia sportiva, Coni e Figc (gestione Rossi) si dissero favorevoli all'arbitrato e a trovare una soluzione di compromesso. Un compromesso anche formale, visto che l'Arbitrato (ultimo grado non appellabile della giustizia sportiva) non è previsto dallo stesso statuto Coni nei casi di penalizzazione (lo è invece per la retrocessione).

Sconti sicuri, dunque. Da stabilire c'è solo l'entità. Lo faranno gli

esperti di diritto sportivo nominati dal presidente Pier Luigi Ronzani dopo aver sentito gli avvocati delle parti. Un buon termometro prima di tutte le sentenze che riguardavano la Juve (prima a confrontarsi alle 9,30) è sempre stata la Borsa. I tifosi juventini saranno contenti di sapere che ieri il titolo ha chiuso con un ottimo più 11,7 per cento dopo essere stato sospeso più volte per eccesso di rialzo. Lecito attendersi uno sconto intorno a 10 dei 17 punti inflitti dalla Corte federale. Poi nel pomeriggio (ore 15,30) toccherà alla Lazio. Che parte da -11 e si aspetta almeno 4 punti di sconto. Infine al Milan che parte da -8, mentre domani sarà il turno della Fiorenti-

na, la più penalizzata in serie A con i suoi 19 punti da scalare.

I tempi però non saranno brevi. Da regolamento per la stesura del «lodo arbitrale» potrebbero passare 90 giorni visto che la procedura d'urgenza (10 giorni) vale solo per iscrizioni ai campionati o a competizioni internazionali (articolo 20 comma 7). Probabile che i lodi arrivino (in forma scritta e non declamati davanti alle telecamere di mezzo mondo come nei casi precedenti) nel giro di una ventina di giorni.

Ieri buona parte dei presidenti coinvolti erano a Roma ad un convegno dal titolo assai satirico per chi è stato coinvolto in Calciopoli: "L'etica nello sport". «Non

parliamo di sconti - afferma Cobolli Gigli, presidente della Juventus, - ma certamente ci aspettiamo equità. Per noi l'arbitrato è la fase conclusiva del processo sportivo. Il Tar è uno strumento che esiste ma a cui noi non pensiamo più... ». Lotito invece è stato come al solito filosofico: «Ogni giorno ha i suoi affanni, vogliamo solo che venga ripristinata la verità, non è una questione di sconti». Come al solito il più divertente di tutti è il presidente della Lega Matarrese che non si sa quanto seriamente ha chiuso il dibattito così: «Stiamo tutti aspettando l'arbitrato ma tutti c'entriamo in questo crollo del calcio ed è per questo che tutti dobbiamo pagare».

L'UNITA

11/10/2006

di Massimo Arcidiacono

## Sono gli avvocati la razza padrona del nuovo calcio

**S**i consuma una lotta di classe, una contesa darwiniana tra corporazioni di arti e mestieri. Una nuova razza padrona, quella degli avvocati, mette le mani sul pallone e accompagna alla porta i vecchi potenti, la truppa ingorda dei procuratori. La vicenda del calcio scandalo ha segnato il passaggio. La breve stagione degli arbitrati che va ad aprirsi formalizza la successione, con le sue schiere di colleghi legali e i suoi faldoni di memorie difensive. Allo stato dell'arte, sconfitti sono i Luciano Moggi e le Gea. Vittoriosi appaiono gli avvocati che strappano saldi da outlet sulle penalizzazioni, riabilitano direttori di gara, convocano uffici indagini federali.

L'aria che tira - a onore del vero - aveva iniziato a tirare già da tempo. Doping, fideiussioni false, calciocommesse, diritti tv contesi, campionati stravolti dai Tar: le ultime stagioni non avevano fatto mancare nulla agli appassionati del genere. Si era trattato di un gran lavoro, ma quasi sempre per pochi e selezionati esperti di diritto sportivo. Una bella torta della nonna da spartirsi: fatta in casa, lievitazione naturale. Oggi, invece, sono gli avvocati di grido, le prime donne, a occuparsi di calcio. Massima visibilità, mega staff, ottime parcelle. Rende di più una chiamata di Paolo Bergamo che un comunicato dei nuclei armati combattenti, quantomeno in termini d'immagine. E' Marco De Luca, avvocato d'impresa milanese tra i più noti (vicenda Parmalat tra le altre), per esempio, ad affiancare il Milan nello scontro sulle telefonate di Meani. C'è un principe del foro barese, Aurelio Gironda, dietro l'annullamento della squalifica a Gianluca Paparesta. E' un ricercato penalista, Danilo Buongiorno, da difensore di Patrizia Reggiani (l'omicida del caso Gucci), a consigliare Christian Vieri per i pedinamenti commissionati da Moratti. E' ancora Massimo Dinoia, grande esperto di Mani Pulite e scandali finanziari, a teleguidare le dichiarazioni di Luciano Tavaroli che tirano in ballo l'Inter: prima Facchetti, poi Ghelfi, poi non so. Potrebbe essere interessante spulciare i prossimi bilanci: langue il mercato (e con esso le percentuali degli agenti), fioriscono le contese (e con esse gli onorari).

La solitudine dell'ala destra, l'affollamento dei difensori. E non nel senso di terzini fluidificanti. Dicono, d'altronde, i dietrologi bianconeri: non è stato il buonismo dell'antico togato Cesare Zaccone ad aver mandato la Juve in B? E a chi si è rivolto il calcio affondato dalle intercettazioni se non al super avvocato, al legale dei legali, a Guido Rossi? Segno dei tempi decisivo. Provvisoria teoria dell'evoluzione calcistica e della sua classe dirigente. E' andato via in silenzio l'Avvocato, hanno fatto ingresso rumorosi gli avvocati. Mai una maiuscola cambiò tanto la punteggiatura.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

11/10/2006

# Quel pallone romano

## tra la Memoria di Auschwitz

dal nostro inviato  
**VALERIO PICCIONI**  
AUSCHWITZ (Pol)

La maglia è quella del Barcellona. Solo che ad Auschwitz non ci sono Ronaldinho, Messi o Deco. Piuttosto Ricottini, Vittori o Monaco. Quelli saranno campioni d'Europa, ma un po', nella mattina di quest'angolo di Polonia rapito dalla ferocia dal 1940 al 1945, lo sono anche loro. E pazienza se non giocano nell'immenso Camp Nou ma in quel centro sportivo di Colli Aniene decisamente un po' più piccolo. La Vigor Perconti è diventata ieri la prima squadra italiana a visitare le allucinanti distese di Birkenau, parola di Marcello Pezzetti, lo storico del genocidio nazista contro gli ebrei, che qualche anno fa non riuscì a convincere la nazionale di Cesare Maldini a vedere questo posto e a meditare «che questo è stato», come scrisse Primo Levi.

**CAMPO** L'iniziativa è stata presa dalla Regione Lazio, rappresentata nel viaggio dall'assessore allo sport Giulia Rodano, e dalla sua Agensport, presente con la presidente Paola Concia. Ma ad Auschwitz con i ragazzi c'era anche Piero Terracina, allora 15enne, uno dei po-

chi superstiti dell'orrore di questo campo. Già, campo. Una parola che unisce storie molto diverse: il campo, anzi i campi di Roma dove la Vigor ha fatto più gol degli altri e quello di qui, Birkenau, dove si dormiva in 500 in una baracca e ci si «svegliava alle 4 e mezzo del mattino con molte possibilità di non riuscire a restare vivi la sera»; quello del Camp Nou a cui ti fanno pensare i colori, il mitico blaugrana delle maglie dei ragazzi, e quello in cui si giocava pure qui, incredibilmente, da condannati a morte e che Pezzetti indica con tanto di fotografia. È così che a un certo punto capitano Colarossi calcia un pallone che salta il filo spinato ed è come se andasse a vendicare quello che rimbalzava sessant'anni fa in mezzo all'inferno.

**SPOGLIATOIO** Le parole sanno essere perfide. Rovesciano il loro significato. O forse sono gli uomini a farlo. Nel calcio di oggi, per esempio, spogliatoio è il luogo dove ci si cambia, si sogna, si fa la doccia, persino quello che riassume i commenti dopo la partita. Ma in questo ieri è l'anticamera della camera a gas e dei forni crematori. E allora il difensore centrale Emanuele Puca dice che una cosa è sentir dire, «un'altra stare qui a vedere».

**SCARPE** Certo ogni tanto si ascolta il trillo del telefonino, l'istinto di rimozione si fa largo magari mascherato da battuta che ti riporta a Roma, la stanchezza più tardi consuma un po' di attenzione. Ma c'è un momento in cui, nel museo, capisci che non sarà facile dimenticare. I capelli delle donne tagliati prima di morire bucano il cuore di tutti. E lo stesso fanno le scarpe. Scarpe: la stessa parola delle tante Nike o Adidas ai piedi che però qui significavano una sofferenza atroce, continuamente riciclate, leggere, sfondate, bucate, che affrontavano i venti gradi sotto zero. «Soprattutto la misura delle scarpe, la misura delle scarpe dei bambini: mi è venuta la pelle d'oca», racconta un altro difensore, Alessandro Furio.

**SELEZIONE** Anche "selezione" è qualcosa che ti porta a immaginare spareggi, convocazioni, tu giochi, tu no... Ma qui è tutta un'altra cosa. Lo dice ancora Terracina, raccontando quelle prove che dividevano i destini degli internati: «E a disperarsi di più erano quelli che continuavano a vivere, non chi andava a morire». I ragazzi ascoltano, sussurrano, qualche volta chiedono. Hanno lasciato qui il loro pallone, ma a casa porteranno tante altre cose.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

11/10/2006

**I giovani? "Una risorsa, non un problema"**

**Il ministro Melandri ha presentato le misure attuate per rilanciare la politica giovanile. 115 milioni di euro annui stanziati per il prossimo triennio nel Fondo per le politiche giovanili; Il tutto per garantire "l'accesso al futuro"**

ROMA - Lavoro e casa. Un lavoro stabile e dignitoso per sentirsi realizzati, una casa propria per poter vivere in autonomia. Prima ancora di scuola, università, tecnologia, spettacolo e sport, sono questi i desideri espressi e inespressi dei giovani italiani. E in questo mare di speranze e di bisogni, fra precarietà e indipendenza, si muove il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività sportive, che a pochi mesi dalla sua istituzione ha voluto presentare le misure attuate finora per rilanciare nel nostro paese una incisiva politica giovanile. Ad iniziare dagli impegni assunti – anche in collaborazione con altri dicasteri - nella legge finanziaria 2007. "Sono misure che non esauriscono la mole di interventi necessari per rispondere alle esigenze della parte giovane del paese" – dice il ministro Giovanna Meandri in conferenza stampa – "ma che certo rappresentano un primo passo nella giusta direzione, quella di costruire una politica che guardi ai giovani come risorse e non come problema". Nel dettaglio, 115 milioni di euro annui stanziati per il prossimo triennio nel Fondo per le Politiche Giovanili previsto dalle legge 248/2006: l'obiettivo è la formazione culturale e professionale, l'inserimento nella vita sociale, "l'accesso al futuro", cioè al lavoro, alla casa, al credito, alla cultura, all'impresa, all'innovazione tecnologica.

Accesso al lavoro, anzitutto: "L'età media in cui un italiano raggiunge la stabilità lavorativa è di 38 anni, una delle più alte dell'Unione Europea" – ha detto il ministro. "Occorre agire per cambiare le cose: la flessibilità è ormai entrata nel Dna dei giovani, ma essi hanno diritto ad avere qualcosa di meglio". E dunque, misure concrete per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro: in finanziaria la riduzione del cuneo fiscale e contributivo a vantaggio delle imprese che hanno alle proprie dipendenze lavoratori stabili o che si impegnano a stabilizzarli; agevolazioni sull'Irap per ogni dipendente assunto a tempo indeterminato; un fondo di stabilizzazione per gli assunti con contratti atipici nel settore privato, dai call center in su. E poi – fondamentale – l'estensione anche a queste forme contrattuali della tutela in caso di malattia o di maternità: anche gli atipici e parasubordinati potranno contarci. "Una misura a sostegno delle giovani lavoratrici e della loro voglia di maternità, impossibile da soddisfare in assenza di ogni forma di garanzia", secondo il ministro.

Il lavoro, ma anche la casa: quattro milioni e mezzo di giovani in età lavorativa vivono ancora con le famiglie di origine, segnale chiaro che la nostra "è una società bloccata". E così, accesso facilitato al credito per le giovani generazioni (in via di definizione un accordo a livello nazionale con l'ABI) e occhi puntati sul problema degli universitari fuori sede. In finanziaria va la possibilità di detrarre il 19% delle spese sostenute per i canoni derivanti da contratti di locazione, fino ad un importo di 2633 euro. Il tentativo, duplice, è quello di alleggerire i costi sostenuti dalle famiglie degli studenti universitari per l'alloggio lontano da casa (anche più di 500 euro al mese, la stanza singola in una grande città) e di stimolare l'emersione del mercato degli affitti in nero (un contratto su due non è registrato). Il tutto come primo tassello di quel "Piano della Casa" previsto dall'art.4 del decreto 261/2006, approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei Ministri.

Lavoro e casa, e poi molto altro: interventi di programmazione con Regioni e Enti locali, sostegno alle forme associative, rafforzamento degli Informagiovani, superamento delle disuguaglianze digitali, accesso alla cultura con una promozione dei consumi culturali che passi anche attraverso un vasto abbattimento tariffario.

E poi la creatività: aumento della deduzione forfetaria delle spese sostenute dai giovani fino ai 35 anni per la creazione di opere di ingegno e di brevetti industriali (dal 25% al 40%), credito di imposta per le piccole e medie imprese di produzione musicali impegnate a valorizzare artisti emergenti (vale sulle prime e sulle seconde opere), e l'obiettivo finale di fare dell'Italia niente meno che "un paradiso fiscale per i giovani creativi".

Ancora, interventi per rafforzare la parte formativa nei contratti di apprendistato (100 milioni di euro per il 2007) e un Piano straordinario triennale per assunzioni di giovani ricercatori nelle università (bando di concorso previsto per marzo 2007). Infine, gli spazi per l'associazionismo

giovanile (sancita la priorità di destinazione a tali usi per i beni del demanio pubblico) e le misure per lo sport, con un massimo di 210 euro annui di detrazione a figlio per quelle famiglie che li indirizzano verso pratiche sportive (la spesa per lo sport, dicono, è una spesa sociale). Tante richieste accolte, tante ancora da accogliere. Al Ministero pare tirare un'aria di fiducia: "Siamo pronti ad andare avanti su questa strada: vorremmo dire ai giovani che siamo in ascolto e che, con una apposita cartolina che distribuiamo in questi mesi in tutti i luoghi di aggregazione, possono farci conoscere le loro priorità. Ne terremo conto per il nostro prossimo progetto: giungere alla prima legge quadro sulle politiche giovanili nella storia del nostro paese". (Stefano Caredda)

© Copyright Redattore Sociale



**Stampa questo articolo**



# Vivai

## Riapre la miniera d'oro La serie A investe 24 milioni sui giovani

Sono in netto aumento le spese per i settori giovanili  
L'Inter è in testa con 3 milioni, seguono Milan e Atalanta

CARLO ANGIONI

**T**remilacinquecentocinquanta nomi da leggere d'un fiato. Centosessantaquattro squadre da scoprire. Ventiquattro milioni, e qualcosa in più, da investire nell'anno sportivo appena cominciato. Il vivaio dei club di serie A, così raccontano i freddi numeri, batte forte, fortissimo. È vivo, cresce, e sembra aver definitivamente allontanato la crisi. Merito delle grandi società quanto delle piccole, che alla voce «giovani», stavolta, bruceranno 24,1 milioni di euro, quattro in più rispetto alle ultime stagioni.

**LE GRANDI** Numeri alla mano, i club più forti della A comandano, con qualche eccezione, anche a livello giovanile. L'investimento più ricco arriva dalle casse dell'Inter: per le 11 squadre e i 250 baby giocatori nerazzurri, il budget è di 3 milioni di euro (+300 mila rispetto al 2005). Il numero uno del gruppo che adesso regala un bel po' di giocatori alla serie A (dal catanese Spinesi al fiorentino

Potenza, dal laziale Pandev al romanista Ferrari, giusto per fare qualche nome in una lista infinita) è, dal 2001, Beppe Baresi, che racconta: «Rispetto al passato, si fa più fatica a trovare giocatori già atleti, già pronti a faticare in campo: tutte le squadre, però, continuano ad investire sui giovani. Devono fare così. Noi, come gli altri club più importanti, guardiamo anche all'estero. Se un talento non lo troviamo in Italia, proviamo a scoprirlo fuori: è una lotta contro il tempo, perché se non arriviamo noi saranno già pronte altre squadre». Dietro all'Inter, sul secondo gradino del podio degli investimenti per i giovani, c'è la coppia Milan-Atalanta: i rossoneri spendono 2,5 milioni (+200 mila) e hanno 216 tesserati tra Primavera e Pulcini provinciali; i nerazzurri bergamaschi si confermano grandi tra i giovani e la stessa cifra la dividono, bene, tra 12 mini squadre. I risultati lo confermano (a Bergamo sono finiti, negli anni, tutti gli scudetti giovanili), il guru Mino Favini, al vertice del

**Beppe Baresi,**  
numero 1 interista:  
«Si fa più fatica a  
trovare talenti,  
ma dobbiamo tutti  
continuare così»

settore da sedici stagioni, svela il segreto-non-segreto: «Bisogna credere sempre nei vivai, e anche le grandi devono continuare a farlo: i giovani sono la linfa vitale dei club, sono il prodotto che fa crescere i club. Certo, serve anche un po' fortuna, ma questa la si può anche cercare....».

**LE SORPRESE** Chi ha il fiato un po' corto, tra le grandi, sono le romane. La «culla» di tanti big di oggi (da Totti a De Rossi, da Aquilani all'ultimo arrivato Okaka), cioè la Roma, continua la sua discesa: nel 2002, per il settore giovanile spendeva 1,5 milioni, adesso si ferma a 500mila euro in meno. Ancora più giù,

invece, va la Lazio, che sale rispetto all'anno scorso (era a quota 562mila) e arriva a «soli» 713mila. Ma in serie A ci sono anche le sorprese in positivo. Innanzitutto il Torino, affidato all'ex Antonio Comi. Il club di Cairo stenta in campionato ma brilla, come numeri, nel vivaio: le 12 squadre record (come l'Atalanta) valgono, infatti, 2 milioni di euro. Poi, a parità di uscite, ecco Fiorentina ed Empoli, che dividono i loro 435 giocatori in 21 campionati. Più indietro, arrivano il piccolo Chievo, che spende circa 1,7 milioni, il Parma (1,5), la Samp (1,2) e l'Ascoli (1). E mentre a Udine non si riesce a scoprire nemmeno il numero delle squadre e dei tesserati, a Cagliari, invece, è tabù il budget. Gianfranco Matteoli, responsabile delle giovanili rossoblù, sa comunque dove va a finire la gran parte dei soldi («Gli spostamenti in aereo sono davvero un problema») e conferma la politica degli ultimi anni: «I club più grandi sono troppo forti, allora puntiamo tutto sui sardi: li cresciamo, li seguiamo, poi spetterà a loro». Poi, appunto, si vedrà.

IN FRANCIA

## Una legge per difenderli: 5 anni a chi li aggredisce

PARIGI — Una legge per proteggere gli arbitri dalle aggressioni. L'ha adottata il Parlamento francese che, definendo l'arbitraggio una «missione di servizio pubblico», ha aumentato pene e multe in caso di violenza verso i direttori di gara: un reato contro un arbitro sarà in futuro punibile con un massimo di 5 anni di prigione e 75 mila euro di multa. La legge (votata dalla maggioranza, i partiti di

sinistra si sono astenuti) era ritenuta ormai indispensabile, considerati i numeri inquietanti denunciati dal calcio francese, soprattutto quello dilettantistico: dall'inizio della stagione ci sono già state 10 aggressioni ad arbitri, mentre negli ultimi 6 anni sono stati aperti 500 dossier giuridici concernenti aggressioni fisiche ad arbitri. Contando anche i casi in cui non viene sporta denuncia si arriva a 1000.

CORRIERE DELLA SERA

11/10/06

# Levi apre a modifiche del decreto

## legge sull'editoria

«Non è nostra intenzione toccare i diritti soggettivi maturati dagli editori che usufruiscono dei contributi diretti». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria Ricky Levi è intervenuto ieri in commissione affari costituzionali in senato per spiegare il perché dei fortissimi tagli previsti nel decreto legge collegato alla finanziaria al settore della stampa di idee, politica e di partito.

Levi annuncia che ha già «proposto» un emendamento alla camera per fugare le tante preoccupazioni sorte attorno a quello che ritiene «un equivoco»: «Vogliamo tutelare lo stato, invece, in caso di insufficienza degli

stanziamenti». Già falciato dal decreto Bersani di luglio, il fondo per l'editoria per la carta stampata viene ulteriormente ridimensionato con la finanziaria, che ha recuperato quasi alla lettera all'articolo 26 un dispositivo previsto da Tremonti. La spesa complessiva per il 2007 è così di 412 milioni di euro ma ben 300 milioni sono un rimborso per le spese postali che avvantaggiano i grandi quotidiani (*Sole 24 Ore* e la stampa cattolica in testa).

Cuore dell'intervento del governo, sottolinea però Levi, è l'articolo 24 del decreto, che in sostanza prefigura una sorta di delega al governo per il riordino del settore. «Bisogna rimettere ordine nei criteri di calcolo dei contributi collegandoli alla diffusione reale delle testate e dare la possibilità di fare i dovuti controlli in modo che il nuovo sistema parta dal 2008. Dobbiamo evitare che i

fondi vadano a chi non ne ha diritto o siano usati in modo distorto o improprio». Per questo è stata già siglata un'intesa con la guardia di finanza per un nucleo di agenti che vaglierà a campione i bilanci dei giornali che, sempre per maggiore trasparenza, dovranno anche scrivere nella gerenza che ottengono i fondi diretti dello stato. La legge che riordinerà il settore e «farà pulizia» sarà pronta a primavera e la sua stesura è stata già affidata a un gruppo di tecnici guidato da Enzo Cheli, ex presidente dell'Agcom. Infine, annuncia Levi, si mira a riattivare «strumenti importanti e ricchi di futuro come per esempio il credito agevolato» alla carta stampata e a un nuovo piano strategico per *Rai International*, emittente finanziata con ben 38 milioni di euro (metà bilancio) direttamente da palazzo Chigi. M. Ba.

IL MANIFESTO

11/10/06

**Luciano Moggi, star degli striscioni**

**Montalto: il milanese Simone Farè vince il Premio Sandro Ciotti**

di ALBERTO SALVATELLI

Forse un riconoscimento lo meritava anche lui, Luciano Moggi, visto che per questa edizione del premio Sandro Ciotti è stato l'ispiratore delle scritte più ironiche che sono apparse negli stadi italiani legate alle intercettazioni telefoniche per lo scandalo di Calciapoli. A vincere, nel pomeriggio di domenica a Montalto di Castro dove si è svolta la seconda edizione dedicata allo scomparso telecronista, è stato lo striscione apparsa nelle tribune interiste e realizzato da Simone Farè dell'Inter Club di Novate Milanese che riportava la scritta «Moggi, erano più sicuri i pizzini». Allo stesso club interista è andato anche il terzo premio per «Vi tifiamo per inerzia», dedicato alla loro squadra nerazzurra.

Al secondo posto ancora la star Moggi con lo striscione «Moggi chiama i miei professori per cambiarmi la pagella». A consegnare lo scudetto degli striscioni che i vincitori dovranno esporre sulle tribune, il presidente della giuria e del Coni, Giovanni Petrucci, e Dino Zoff. Al giovane anche un assegno di 2500 euro che verrà donato all'associazione italiana per la ricerca sul cancro. «Questo per rispettare la volontà - ha detto Simone Farè - espressa da Giacinto Facchetti a cui dedichiamo il premio». Per il giovane in regalo la maglia dell'Inter autografata da tutta la squadra.

Al quarto posto ancora uno striscione contro la squadra nerazzurra con «De Coubertin era interista» e al quinto «Dio salvi le piccole che alle grandi ci pensano gli arbitri». Menzione anche per «Sirvio un vinci nemmeno se arbitra Fede», esposto a Livorno e «Militello si vuole i diritti d'autore» esposto da Fabrizio Furi che nella sala lo ha ripresentato, ma per lui nessun obolo ma solo la maglietta autografata di Enrico Chiesa.

Arrivato anche dall'America Marcello Cola con lo striscione «Grazie azzurri, come è bello essere italiani a San Francisco» dedicato ai mondiali. A fare da giudici a Montalto sono arrivati - accolti dal sindaco Salvatore Carai che ha organizzato l'iniziativa - Giovanni Petrucci, presidente del Coni; Giuseppe Di Piazza, direttore di Max; il giornalista Giancarlo Dotto; Paolo Liguori, direttore del Tgcom; Ivano Maiorella, responsabile Uisp; Bruno Manfellotto, direttore de Il Tirreno; Sandro Piccinini, Bruno Pizzul, Dino Zoff, Alessandro Vocalelli (direttore del Corriere dello Sport-Stadio), Delio Rossi (allenatore della Lazio).